

Giorno di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona, 9 aprile 2023

Lecture: Atti 10,34a.37-43; Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9

“Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.” (Gv 20,8)

Come si giunge alla fede nella Risurrezione? Che cammino ci è dato, che cammino ci è chiesto di fare insieme per giungere a vedere e credere, a credere per esperienza che il Signore Gesù, morto in Croce per noi e sepolto, è veramente risorto dai morti?

Giovanni, che la tradizione identifica con il discepolo “che Gesù amava”, scrive il suo Vangelo come una testimonianza personale. Però, in tutte le menzioni della sua presenza si parla di qualcosa che fece o disse e che altri poterono costatare, come lo stare seduto al fianco di Gesù nell'ultima Cena e chiedergli chi lo tradiva, come stare presso la Croce con Maria, o, dopo la Risurrezione, il suo riconoscere Gesù risorto sulla riva del mare esclamando: “È il Signore!”, e infine il suo seguire Gesù e Pietro che si allontanavano.

Solo in questo episodio del mattino di Pasqua si dice di lui qualcosa che si è verificato nel suo cuore: il sorgere in lui della fede nella Risurrezione: “vide e credette”. È come se tutto fosse teso a questa esperienza, e tutto ne sgorgasse. Nell'insorgere della fede nel suo cuore, confluirono tutti gli anni di vita con Gesù, a partire da quel giorno in cui lo aveva seguito con Andrea dopo che il Battista aveva detto di Lui: “Ecco l'Agnello di Dio!” (Gv 1,36), fino al momento in cui lo vide morire in Croce, dopo avergli affidato sua Madre, dicendo che tutto era compiuto, e poi vide sgorgare sangue e acqua dal suo costato trafitto (cfr. Gv 19,25-34). Tutto ora confluiva in quella improvvisa consapevolezza che Gesù era vivo, risorto dai morti. E da quella consapevolezza sgorgerà il riconoscimento del Signore sulla riva del lago, dopo la pesca miracolosa (cfr. Gv 21,7), e il desiderio di seguirlo sempre, seguendo Pietro (cfr. Gv 21,20-23).

Nel Vangelo di Giovanni, il discepolo amato è presentato così come il primo a credere nella Risurrezione, probabilmente precedendo Pietro che pure aveva lasciato entrare per primo nel sepolcro vuoto. Ci fa capire, o meglio: intuire, che la fede sorge, trova terra in cui sbocciare, nel cuore di chi, prima di pretendere di dare la vita per Gesù, si è lasciato gratuitamente amare da Lui.

Giovanni non ha mai capito perché Gesù lo preferiva. Non c'era infatti nulla da capire, perché la ragione della preferenza di Cristo per ognuno di noi non è in noi, ma nella gratuità del suo amore. Sperimentare e riconoscere, durante il cammino con Gesù, che Lui ci ama gratuitamente, nonostante tutti i motivi contrari che costatiamo ogni giorno in noi, è la terra umile nella quale può germogliare nel nostro cuore il dono della fede, il riconoscere che Cristo vive ed è presente, proprio perché un amore così grande, così gratuito, deve venire da una sorgente che non può esaurirsi.

Giovanni ha certamente visto e creduto, entrando nel sepolcro vuoto, che era impossibile l'esaurirsi di quella fonte che due giorni prima aveva visto sgorgare dal Cuore trafitto di Cristo. Infatti, quando descriverà il colpo di lancia inferto al Corpo morto del Crocifisso, riprenderà gli stessi termini "vedere e credere" che esprime qui: "Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate." (Gv 19,34-35)

Nel credere del discepolo amato – amato perché si è lasciato amare –, si compie il vedere l'amore di Cristo che iniziò quando il primo giorno Gesù disse a lui e Andrea: "Venite e vedrete!" (Gv 1,39).

Seguire Cristo, dimorare con Lui, ci porta a vedere, e il vedere a credere, a credere al suo amore.

Giovanni testimonierà essenzialmente questo fino alla fine della sua lunga vita, come nella sua prima lettera: "E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui." (1 Gv 4,14-16)

Cristo vive, è veramente risorto, perché Cristo è Dio, e Dio è amore, e l'amore non muore mai. E questa è la nostra gioia, la nostra pace, la nostra speranza, la nostra energia inesauribile per amare la nostra vita e il mondo intero. Perché la Risurrezione è l'espressione suprema, totale, dell'amore di Dio, dell'amore della Trinità, dell'amore che ha spinto il Figlio a morire in Croce. E questo amore è per noi, è per tutti, ci rende tutti "discepoli amati, preferiti", e quindi abbracciati dal Risorto, coinvolti dalla sua Vita eterna, senza fine, senza limiti nel vivere e nell'amare.

Come lo annuncia san Paolo: siamo "risorti con Cristo", la nostra vita; e questa nostra vita è "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,1.3). In Cristo nasciamo nella fede dall'amore di Dio, per vivere in questa carità. Annunciare la Risurrezione è un lasciarci portare da questo amore ad abbracciare l'umanità, perché a tutti si manifesti questa vita che non muore e che si accende nel cuore vedendo e credendo, insieme, all'amore di Cristo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist